

Il modello della statica grafica

Vittorio Ugo

In seguito a quanto detto da chi mi ha preceduto, che mi trova estremamente interessato, preferisco cambiare radicalmente l'orientamento del mio intervento.

Mi sia concesso l'aneddoto: una delle ultime volte che ho discusso con Edoardo Benvenuto – ne parlo in quanto professore di Scienza delle Costruzioni, oltre che teologo e uomo di alta cultura – gli prospettavo l'opportunità di reintrodurre la Statica Grafica tra le materie di studio perché è forse l'unica disciplina architettonica che connette in modo organico geometria e rappresentazione alla fisica materialità della struttura. In qualche misura, essa può accostarsi agli studi sulla morfologia compiuti dai naturalisti e dai paleontologi. Mi riferisco, ad esempio, al classico *On Growth and Form* di D'Arcy Thompson e ai lavori di André Leroi-Gourhan: *Le geste et la parole, Milieu et technique, L'homme et la matière*, etc.

I disegni che ci ha mostrato Anna Sgrosso appartengono certamente al tema della geometria, al mondo di Philibert de l'Orme e al momento critico nel quale si prepara la transizione dall'universo chiuso e corporativo dei capimastri agli inizi della scienza delle costruzioni; essi segnano anzi l'avvio di quell'autentica espropriazione del sapere tecnico che verrà effettuata compiutamente dalle *planches* dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert, le quali espongono in ogni dettaglio e mettono a disposizione di tutti un sapere fin allora gelosamente custodito, appunto, dalle corporazioni. Ma il parametro fondamentale attorno al quale si struttura la nuova scienza del costruire – quella che con Bélidor prenderà il nome di *Science des Ingénieurs* – è la pesantezza, l'irriducibile materialità della fabbrica, la sua corporeità, il suo statuto di “cosa edificata”. La fabbrica non è cioè soltanto configurazione, proporzionamento, ritmo, composizione...; essa è in primo luogo quel corpo edificato che richiede una profonda comprensione per poter essere correttamente risolto dal punto di vista degli equilibri statici. E le soluzioni cinquecentesche erano state molteplici perché, fra l'altro, la forte corporazione dei lapicidi imponeva che la *coupe des pierres* fosse pagata secondo il modo con cui veniva effettuata. I modi erano infatti diversi: alcuni più lucrativi e altri più convenienti dal punto di vista dell'economia generale; e su questo sorsero come è noto tutta una serie di conflitti.

D'altra parte, la rappresentazione non è priva di ambiguità. Lo stesso Philibert de l'Orme nel suo trattato mette espresamente in guardia i committenti da quelli che egli definisce i

Intervento presentato al Seminario Internazionale “Rappresentazione del progetto. Progetto della rappresentazione” (13-14 maggio 2002), a cura di M. Pompeiana Iarossi, Dipartimento di Progettazione dell'Architettura, Facoltà di Architettura Civile, Politecnico di Milano.